

L'ITALIA E L'ARGENTINA

Recentemente, nel corso dell'ultima conferenza di Davos, si è verificato uno scontro verbale molto duro fra il professor Nouriel Roubini della New York University e il ministro Tremonti. Tremonti – come suo costume – ha pesantemente insultato Roubini che adombrava la possibilità che l'Italia potesse essere costretta ad uscire dall'euro e a dichiarare l'insolvenza del proprio debito pubblico.

In particolare, il prof. Roubini sottolineava la divergenza tra i tassi di crescita nella zona euro ricordando che l'Italia si trova, rispetto agli altri paesi membri, in una situazione di particolare difficoltà con il costo del lavoro (per unità di prodotto) che – a causa della diminuzione della produttività – è aumentato del 20 per cento rispetto, per esempio, a quello della Germania, mentre la quota delle esportazioni italiane sui mercati internazionali si è ridotta del 20 per cento.

La divergenza nei tassi di crescita dell'Italia (e di altri Paesi come Francia, Spagna, Portogallo e Grecia) è stata attenuata dalla bolla speculativa sul mercato immobiliare che questi Paesi (a differenza della Germania) stanno sperimentando. In tale contesto, l'Italia è il Paese rimasto più indietro nelle riforme strutturali e nell'aggiustamento del bilancio pubblico.

Dice Roubini: “...la mancanza di serie riforme economiche in Italia implica un rischio crescente che l'Italia possa finire come l'Argentina. Questa non è una conclusione definitiva, ma se l'Italia non attua le riforme necessarie, un'uscita dall'Unione Monetaria nei prossimi 5 anni non è del tutto improbabile. Infatti l'Italia, come l'Argentina, ha dinanzi a sé il rischio di una crescente perdita di competitività, di una moneta sopravvalutata, di una caduta delle esportazioni e il rischio di un debito pubblico crescente e di un aumento del deficit di parte corrente. La riduzione della crescita peggiorerà la situazione del deficit di bilancio e del debito pubblico che possono diventare insostenibili. E se lo strumento della svalutazione non può essere utilizzato per ridurre i salari reali, la sopravvalutazione del tasso di cambio reale comporterà un doloroso processo di deflazione dei prezzi e dei salari che manterrà elevati i tassi di interesse reali peggiorando la crisi fiscale e della crescita”. Questo circolo vizioso, se non arrestato da adeguate riforme, può effettivamente portare l'Italia fuori dalla Moneta Unica: “Se l'Italia dovesse uscire dal sistema monetario europeo l'insolvenza del debito, pubblico e privato, interno ed esterno, diventerebbe inevitabile”.

Il Ministro Tremonti, se avesse avuto qualcosa da dire, avrebbe fatto meglio a rispondere nel merito, poiché il prof. Roubini non è affatto solo nelle sue valutazioni. Al contrario, si moltiplicano autorevoli interventi a sottolineare la grande preoccupazione per le prospettive finanziarie dell'Italia. Ne ricordiamo, a mero titolo di esempio, solo alcuni:

- Banca AIG (M. Connolly, 18 Maggio 2005, “Italy and Monetary Union: voyage of the damned” - “L'Italia e l'Unione Monetaria: il viaggio dei dannati”): “L'Italia ha bisogno di recuperare competitività attraverso una disinflazione competitiva [riduzione di prezzi e

salari], realizzabile solo mediante una recessione – il suo alto deficit del bilancio pubblico implica che il rapporto tra debito pubblico e PIL è probabile che esploda Così all'Italia – come all'Argentina nel periodo finale del legame con il dollaro – verrà chiesto di pagare un prezzo insopportabile in assenza di un salvataggio [da parte della Banca Centrale Europea]”.

- Financial times (Martin Wolf, 25 maggio 2005, “Italy’s predicament exposes the eurozone’s vulnerability” – “Le difficoltà italiane espongono la zona euro a vulnerabilità”): “L’analisi di Mr. Connolly (Banca AIG) è seria. Scelte difficili e tempi duri aspettano l’Italia. Soltanto attraverso riforme strutturali radicali, il più stringente contenimento dei salari e il maggior rigore possibile nel bilancio pubblico un paese nelle difficoltà dell’Italia può mantenere una stabilità”.
- CEPS report (Daniel Gros *et al.*, 2005, “EMU at risk, Italy on the brink” – “L’Unione Monetaria Europea a rischio, l’Italia sull’orlo del precipizio”): “L’Italia probabilmente fornirà la prima forte sfida alla solidità dell’Unione Monetaria Europea. ... In particolare, data l’avversione dei grandi paesi membri dell’Unione Europea a dolorose riforme strutturali e considerata la probabile permanenza di difficoltà economiche, i sistemi politici dei paesi più deboli, in primo luogo probabilmente l’Italia, verosimilmente abbandoneranno politiche di bilancio rigorose”.

Di fronte a tale analisi gli insulti servono a poco. Come è noto la destra italiana è tradizionalmente euroscettica e il Presidente Berlusconi ha più volte dichiarato che “l’euro è stato un disastro per l’Italia”. Analoghe dichiarazioni sono state fatte da Tremonti, mentre il ministro Calderoli ha proposto formalmente l’uscita dell’Italia dalla moneta unica.

In realtà, tra le responsabilità principali del governo Berlusconi vi è proprio quella di non aver compreso le difficoltà reali del Paese e di non aver saputo rimettere la nostra economia su un sentiero di crescita. I dati sulla competitività, sul disavanzo e sul debito pubblico sono lì a dimostrarlo. E’ quindi urgente invertire le tendenze negative in atto e riprendere il cammino del risanamento e dello sviluppo interrotto dal Governo Berlusconi.